Veronica Bruno

Continua tu la storia

La telefonata della sera

Marisa riceveva quella telefonata ogni sera, dopo cena. Verso le nove meno un quarto. Succedeva da mesi. All'inizio aveva pensato a un errore. Poi a uno scherzo. Poi aveva smesso di cercare una spiegazione.

Alle 20:43 il telefono fisso squillava. Una volta. Due. Lei sollevava la cornetta al terzo squillo, come sempre. C'era mezzo secondo di silenzio. Poi la voce: «Ciao, come stai?»

All'inizio le conversazioni erano brevi.

La voce faceva domande semplici. «Hai lavorato tanto oggi?» «Hai cenato?» «Fa freddo lì da te?»

Marisa rispondeva con cautela. Frasi corte. Informazioni neutre.

La voce non chiedeva nulla che potesse metterla in difficoltà. La voce ricordava ciò che lei aveva detto il giorno prima. Riprendeva un dettaglio lasciato in sospeso. Chiedeva com'era andata una riunione, se aveva poi chiamato sua sorella, se il sugo si era salvato.

Marisa si accorse che parlava sempre un po' di più. Le chiamate divennero un'abitudine e lei iniziò ad aspettare le 20:43.

Quella sera, però, qualcosa cambiò. «È il momento. Devi venire».

Marisa rimase in silenzio. Dall'altra parte la voce aggiunse un indirizzo.

Un indirizzo che lei conosceva.

Marisa rimase in silenzio. Dall'altra parte la voce aggiunse un indirizzo. Un indirizzo che lei conosceva.

Quell'indirizzo riportò alla sua mente ricordi ormai sepolti da anni. Marisa aveva appena compiuto diciotto anni, festeggiati il giorno di Ferragosto di quel lontano 1990. Fu proprio in quell'occasione che conobbe Andrea.

Andrea era già un pittore e quando conobbe Marisa. Le disse che aveva un volto particolarmente espressivo. "Mi piace soprattutto il taglio dei tuoi occhi: sono come delle fessure, attraverso le quali io riesco a vedere colori fantastici".

Fu così che iniziò la loro frequentazione, presso l'atelier. Andrea diceva che lei emanava una luce particolare, mentre lei era affascinata dal suo modo di guardarla. Fu inevitabile poi, l'inizio di un amore.

Il trasferimento improvviso di Andrea a Parigi, e non solo quello, segnò la rottura di quel legame sentimentale. In seguito, Marisa riprese la sua carriera di pianista in una nuova città. Marisa adesso era attratta dall'idea di rivederlo ancora e di capire il senso di quelle telefonate. Decise quindi di partire quella stessa notte, e alle prime luci dell'alba si presentò all'indirizzo prestabilito. Suonò il campanello dell'appartamento e dopo qualche secondo Andrea si presentò ai suoi occhi. I segni degli anni erano ormai visibili e riconoscibili dalle numerose rughe di espressione sulla fronte, ma gli occhi avevano la stessa luce di quando si erano incontrati per la prima volta.

"Bene, eccoti! Entra" disse Andrea. Marisa era alquanto imbarazzata e decise di essere subito molto sbrigativa. "Posso restare solo poco tempo. Ho un impegno di lavoro domani mattina a Milano, e devo partire oggi stesso. Potresti dirmi perché mi hai invitato, proprio qui in questo appartamento?" "Certo. Ti ruberò solo poco tempo", rispose Andrea. "Volevo dirti che ho acquistato questo locale, per farne la mia galleria d'arte e per esporre i miei quadri". Così dicendo Andrea mostrò a Marisa tutte le sue opere, che avevano come tema principale lei e il suo viso, ripresi in momenti e situazioni differenti. In essi potevi leggerci la gioia, il piacere, lo stupore e la complicità.

"Come sai, nei miei soggetti cerco l'anima e non la fisicità. Quando li riporto sulla tela, hanno la stessa malinconia. Quella che io sento ancora per quell'estate di tanti anni fa, con te." Andrea provò a scrutare il viso di Marisa, per cercare inutilmente di catturare le sue emozioni.

Marisa realizzò solo in quel momento, che il motivo di quelle telefonate serali era la ricerca di un'ispirazione, il tentativo di trasformare il suo pensiero in immagini. E per questo si sentì usata e derisa, ancora una volta…

"Eccoti qui, mentre lavori al computer, ma il tuo sguardo, lo vedi? Non è sullo schermo. È su quella foto di quel tizio che ti piaceva tanto".

"In questo quadro invece stai assaporando un piatto di spaghetti con il ragù…"

"Ah ecco perché mi avevi chiesto se ero riuscita a bruciare anche questa volta il sugo" disse Marisa, accennando un sorriso.

"Qui invece stai camminando su un viale pieno di foglie e con il vento che forma un mulinello accanto alla tua persona".

"il vento mi è sempre piaciuto" disse Marisa. "Si lo so" rispose Andrea. "Alcune volte riesce a portare via anche i pensieri più bui".

"Ed infine ecco l'ultimo quadro". Il quadro ritraeva Marisa e sua sorella Clara sedute al

pianoforte mentre leggevano uno spartito. Lo sguardo delle due sorelle era molto intenso, di complicità. Ma a questo punto Marisa, ricordando una delle sue domande “hai poi chiamato tua sorella?”, distolse il viso dal quadro e guardò dritto negli occhi Andrea.
“Cosa vorresti che ti dica? Che ho perdonato mia sorella del suo tradimento? Perché mai dovrei perdonarla, perché dovrei perdonare anche te?”
“Vedo che il tempo per te non è riuscito ad essere la cura. È vero, ti ho ingannata e ti ho chiesto scusa per questo, ma anche se non mi hai perdonato almeno adesso sei serena?”
“Sono serena e sono contenta di essere stata un’ispirazione per i tuoi quadri. Ti auguro di venderli tutti, ma adesso devo andare”. Marisa, con passo deciso, si avviò verso l’uscita dell’atelier, chiudendo per sempre la porta dietro di sé.